



GIACOMO DEVOTO

## GIACOMO DEVOTO

Come era stato annunciato l'anno passato, questo volume viene dedicato alla memoria di Giacomo Devoto, il grande linguista italiano recentemente scomparso che ha onorato la scienza italiana nel vasto campo dell'indeuropeistica, e in particolare nel dominio delle lingue dell'Italia antica.

Il Consiglio Direttivo dell'Istituto ha voluto affidarmi l'incarico di scrivere una commemorazione dell'insigne Maestro. Tuttavia ho ritenuto di non doverla stendere nel senso tradizionale, e ciò per tre ordini di considerazioni.

La prima considerazione è che già sono apparse diverse e svariate commemorazioni per cui sarà sufficiente rinviare ad esse e specialmente al fascicolo *Per Giacomo Devoto* ora pubblicato a cura dell'Accademia della Crusca e dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere « La Colombaria », come pure all'*Archivio Glottologico Italiano* (LX, 1975, pp. 1-2), dove è comparso l'aggiornamento bibliografico degli ultimi suoi scritti. La seconda considerazione è che Giacomo Devoto ha già dato un'immagine lucida e severamente critica di se stesso, della sua vita e del suo lavoro nelle premesse agli *Scritti Minori* (*Per una critica di me stesso*, I, 1958, pp. 3-28; *Postilla a una autocritica*, II, 1967, pp. 3-8; *Seconda postilla autocritica*, III, 1972, pp. 3-6), ristampate, le prime due, in *Gioco di forze*, 1971, pp. 11-49 e 50-57.

A quelle parole austere vanno aggiunte quelle severe che egli pronunciò al termine della sua decennale presidenza dell'Istituto di Studi Etruschi; esse furono pubblicate in questa rivista (XXXII, 1964, pp. XIII-XX) e vennero riprese in *Scritti Minori* II, pp. 409-414.

La *Storia e prospettive dell'Istituto di Studi Etruschi* — tale era il titolo originario di quel discorso — consente di misurare pienamente, al di là degli orientamenti scientifici personali nel campo dell'etruscologia, il senso organizzativo e programmatico che ha ispirato Giacomo Devoto nella sua attività di consigliere e di presidente dell'Istituto.

Ma, oltre al ritratto che egli ha saputo e voluto dare di se stesso, devo qui richiamare, per il caso specifico degli studi propri dell'etrusco e delle altre lingue dell'Italia antica, le due rassegne critiche che Gabriella Giacomelli e Giovannangelo Camporeale — entrambi suoi valenti scolari — hanno pubblicato, la prima in *Atene e Roma* (XIV, 1969, pp. 1-8) col titolo *Lingue e civiltà dell'Italia antica negli studi di Giacomo Devoto*, il secondo in questa rivista (XLII, 1974, pp. 113-122) col titolo: *Etruschi e Italici negli scritti minori di Giacomo Devoto*. Ed essi, con mente non velata dall'affetto e con occhi non ciechi per l'ammirazione, hanno colto, in maniera esemplare, il significato più originale e profondo negli studi etruscologici ed italici del loro maestro.

La terza e ultima considerazione è che un « necrologio » comporta forse un eccessivo formalismo che non si addice né alla figura di Giacomo Devoto, il quale ha sempre combattuto i vieti e vuoti accademismi, né al suo impegno nell'Istituto di Studi Etruschi che non ha necessità di essere messo in enfatico risalto e proprio in queste pagine.

Che il suo attaccamento all'« Istituto » fosse pieno e totale e che la sua partecipazione alla palestra della « Rivista » fosse efficace ed effettiva si deduce, con totale chiarezza, dalla sua costante presenza. Giacomo Devoto promosse la collaborazione e collaborò a molte riviste, ma in nessuna fu così presente come negli « Studi Etruschi ». Non vi è numero della rivista che non rechi un suo contributo; e ben sappiamo che senso poteva e doveva avere questa sua « regolarità » di collaborazione in ogni tempo, in ogni occasione, in ogni condizione. Anche quando le forze cominciarono ad abbandonarlo Giacomo Devoto volle essere ancora presente con *Il valore di un colloquio* (XLII, 1974, pp. 153-158), scritto che rappresenta unitariamente una conclusione un testamento un programma: in esso sono fuse ansie e preoccupazioni dell'uomo, ma anche prospettive e speranze per l'avvenire delle ricerche e degli studi.

Sull'onda di queste tre considerazioni ho ritenuto che fosse dunque più consono e più degni onorare la memoria di Giacomo Devoto con il richiamo all'esempio della sua presenza e con il desiderio di proseguirla con il nostro impegno.

CARLO ALBERTO MASTRELLI